

Anniversari**Nuovi studi e commenti per il 700° della morte del Sommo Poeta**

Dante, la ricerca infinita su un «testo eterno, quindi attuale»

Edi Minguzzi illustra il «Dizionario dantesco. Le parole ermetiche della Divina Commedia»

Il libro**Anita Lorian Ronchi**

■ Il Veltro, il Messo, Matelda. Chi sono costoro?, verrebbe da chiedersi parafrasando un celebre personaggio manzoniano. E poi, perché i golosi sono bagnati dalla pioggia, gli alchimisti coperti di lebbra e i ladri si trasformano in serpenti?

C'è da lambiccarsi il cervello, quando si affronta lo straordinario viaggio tra personaggi, simboli e lemmi della «Divina Commedia». Un aiuto prezioso arriva dal «Dizionario dantesco. Le parole ermetiche della Divina Commedia» di Edì Minguzzi (Morcelliana Scholé, 320 pagine, 21 euro), già docente di Linguistica all'Università statale di Milano e autrice della fortunata trilogia di dizionarietti di greco, di latino e dei miti classici.

Professoressa, il suo libro, che esce in concomitanza con i 700 anni dalla morte del Sommo Poeta, fornisce le chiavi per interpretare figure enigmatiche e passi ambigui della «Commedia»...

Questo è l'intento con cui l'ho scritto, integrando, senza pretese totalizzanti, ma su basi filologiche rigorose, alcuni aspetti finora trascurati dall'esegesi dantesca. La chiave sta nel ricostruire la visione

del mondo e il quadro filosofico in cui l'opera maturò, in particolare alla luce di quelle che, ai tempi di Dante, erano ritenute scienze: alchimia, astrologia, cabala, ermetismo.

Quale nesso lega ermetismo, astrologia e filosofia nel Medioevo dantesco?

Fondamento delle "scienze" medievali è la cosmologia neoplatonica, che considera la realtà come emanazione di un principio primo: il mondo celeste rispecchia la sua struttura nel mondo terreno, e compito della scienza è scoprire nelle singole cose l'archetipo divino di cui sono il riflesso. Sulla base del modello neoplatonico l'astrologia collegò al moto dei cieli i fenomeni e gli eventi della natura e dell'uomo, mentre l'ermetismo e l'alchimia, dottrine pratiche e operative, indicarono la via per risalire dallo stato umano e terreno a quello celeste e divino. Alle tre Opere ermetiche corrispondono le tre cantiche della «Commedia»: «Inferno» e «Opera al Nero», «Purgatorio» e «Opera al Bianco», «Paradiso» e «Opera al Rosso»; e tutte e tre, non solo il «Paradiso», sono scandite dalla successione dei sette pianeti.

Qual è il criterio che ha guidato la scelta e la compilazione dei lemmi?

Le parole ermetiche della «Commedia» sono quelle di

cui non sono state fornite interpretazioni sicure, e che invece nella prospettiva neoplatonica acquistano un senso adeguato sia al testo, sia al contesto storico e culturale in cui il testo si colloca. A questo fine ogni lemma viene inquadrato a tre livelli: si precisa il significato letterale; si riportano i versi della «Commedia» in cui compare; si coglie poi, oltre la lettera, il senso alla luce della concezione filosofico-religiosa e delle scienze che fanno da sfondo culturale.

Perché, oltre all'eccelso livello artistico, la «Commedia» continua ad affascinare le generazioni di tutte le epoche?

Per la sua attualità: la «Commedia» non è solo la sintesi del sapere medievale, ma il luogo in cui convergono il passato e il futuro della civiltà europea. Sull'eredità del passato Dante ha posto le basi della cultura e della civiltà occidentale moderna: Dante-personaggio che percorre i cieli e arriva a immedesimarsi con Dio precorre l'uomo dell'Umanesimo, che si pone al centro del cosmo e decide del suo destino. Ma, ancor più, perché seppe esprimere i sentimenti più autentici dell'umanità, rendendoli eterni e universali. //

Quando Voltaire definì il Poema di Alighieri un guazzabuglio



Il mistero avvolge molti passi della «Commedia». «La natura stessa del viaggio di Dante - osserva Edì Minguzzi -, che accede al piano ultraterreno da vivo e col corpo e giunge a "transumanar", inconcepibile nella teologia cristiana, rimanda alla gnosi o all'ermetismo. Per questa, almeno apparente, incoerenza, la «Commedia» era per Voltaire "un guazzabuglio", per Bettinelli "un volume grosso" dove "quanto più si leggeva, tanto meno se ne intendeva", per Cesarotti un "garbuglio"».

Per capire bisogna tenere conto di alchimia, astrologia, cabala ed ermetismo



L'autrice. Edi Minguzzi mostra il suo Dizionario edito da Scholé

Curiosità bresciane in margine all'edizione in tre tomi a cura di Calogero Giorgio Priolo

Studi

Giancarlo Petrella

■ Nel 1568 lo stampatore di origini bergamasche trapiantato in Laguna, Pietro da Fino, licenzia un Dante con l'*esposizione*, fino ad allora inedita, del letterato lucchese Bernardino Daniello. Nella dedicatoria indirizzata a tal Giovanni da Fino, certo suo parente, lo stampatore afferma piuttosto genericamente che «essendomi alcun tempo fa pervenute alle mani alcune belle e dotte fatiche di messer Bernardino Daniello sopra la Comedia di Dante, mi sono finalmente risoluto di darle fuori, sì perché si vivifichi la memoria di messer Bernardino ch'a' nostri tempi fu in molta stima de' letterati... sì perché gli studiosi di questo gravissimo autore (...) ne apprendano

quell'utilità e quel giovamento maggiore che si può trarre da così rara ed eccellente lettura».

A diradare la nebbia, che a lungo ha avvolto l'autore e la sua opera, soccorre ora, in occasione delle celebrazioni dantesche, la monumentale edizione (3 tomi, per 1500 pagine) a cura di Calogero Giorgio Priolo edita da Salerno editrice per l'Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi. L'introduzione affronta con elementi di novità l'intera questione. Perché il commento fu pubblicato solo postumo, a differenza delle altre opere del Daniello, tra cui il commento al Petrarca, edito per la prima volta nel 1541 e poi, rivisto, nel 1549, la traduzione del libro XI dell'*«Eneide»* (1545) e una traduzione commentata delle *«Georgiche»*, anch'essa stampata in quell'anno? Non certo per difficoltà nel portarlo a termine, come a lungo si è sospettato, chiosa Priolo. Le ragioni di tale ritardo vanno cercate altrove, tenuto conto che

già nel 1547 l'autore, in una lettera al concittadino Niccolò Guidiccioni, confida di essersi rimesso alacremente all'opera dopo una malattia e di avere intenzione di presentarla al duca di Firenze perché possa trovare la via della stampa. Così però non avvenne.

Ipotesi. Le ragioni sono state cercate anche in possibili contatti con personaggi lucchesi filo-protestanti. Ma anche questa ipotesi sembra fuori luogo. La soluzione potrebbe piuttosto nascondersi nelle pieghe della biografia, tutt'altro che limpida, del personaggio, di cui non conosciamo né la data di nascita, né, soprattutto, quella di morte. Finora la data di morte era fissata al 1565. Una più attenta indagine autorizza ora Priolo ad anticiparla a prima del 1560, se in quest'anno l'epitaffio funebre è citato dal padovano Bernardino Scardeone: «Hic ignotus humi in communi tumulo summis absque elogio funeratus iacet Bernardinus Danielius Lucensis rhetoricae ac grammaticae eruditissimus».

A questo punto anche i motivi del postumo approdo alle stampe del Dante troverebbero più logica spiegazione. L'improvvisa dipartita del suo autore ne fecero differire la sospirata pubblicazione impedendone di fatto una completa revisione, come suggeriscono alcune

mancanze, tra cui l'introduzione al *«Purgatorio»* e al *«Paradiso»*.

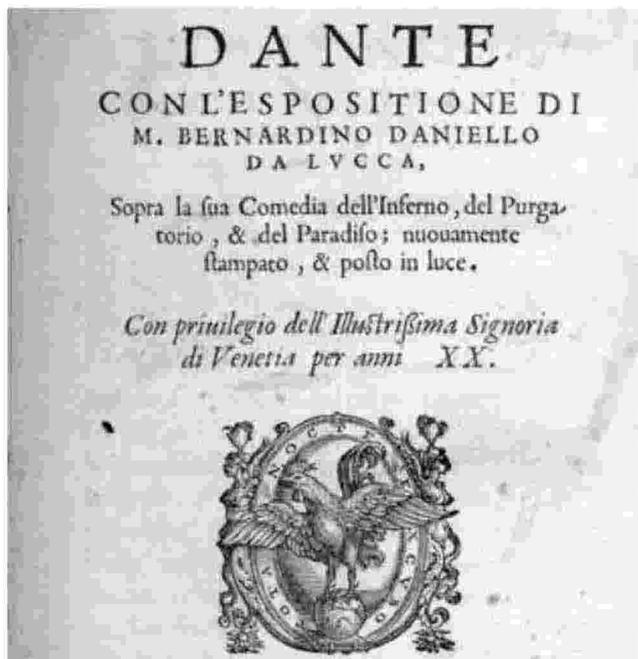
L'edizione che nel 1568 vedeva la luce - un compatto volume nel formato in quarto di oltre 700 pagine - presenta invece inevitabili interventi non autoriali, a cominciare dalla biografia dantesca anteposta al commento. La Biblioteca Queriniana di Brescia ne possiede due copie, la prima delle quali (4a.E.f.1.32) purtroppo priva di qualsiasi nota atta a dichiararne l'antico possessore. Più interessante la seconda (Cinq.DD.73), che, come attesta la nota al frontespizio «fu del saltimbanco Bonafede Vitali detto l'Anonimo», appartenne a un bizzarro medico girovago, artista di strada e avventuriero del primo Settecento, Bonafede Vitali (1686-1745), che all'epoca esercitò la propria arte nelle corti e nelle piazze di tutta Europa con l'appellativo, appunto, de l'Anonimo. //

Incontri di studio anche a Verona, oltre a Firenze e Ravenna



Non solo Firenze (città natale) e Ravenna (dove morì) celebrano

Dante in questo 2021 (ne avevamo fatto cenno in precedenti edizioni). Anche Verona ha un fitto calendario di iniziative. Il 15 marzo alle 20.30 Franco Nembrini ci farà entrare nel *«Paradiso»*; incontro in diretta sul canale YouTube della Diocesi di Verona. È poi previsto il convegno internazionale *«Con altra voce omai, con altro vello. Dante fra antico e moderno»* (16-21 maggio 2022). Informazioni al sito www.danteaverona.it.



Rarità. Il «Dante» con l'esposizione di Bernardino Daniello da Lucca

**Una copia
custodita
in Queriniana
appartenne
al saltimbanco
Bonafede Vitali
detto l'Anonimo**

